



# GENOVA



IL SECOLO XIX

28 settembre 2002, Sabato • 23

Nel maggio scorso due detenuti si erano tolti la vita a pochi giorni di distanza

## Suicidi in carcere indagati gli agenti



Lenzuola in fiamme gettate dalle finestre durante la rivolta di maggio

**A**vviso di garanzia agli agenti di polizia penitenziaria che erano in servizio la scorsa primavera quando, nel giro di un paio di giorni, nel braccio "sanitario" del carcere di Marassi, due detenuti si sono tolti la vita.

Gli atti saranno notificati nelle prossime ore. L'accusa formalizzata nei confronti degli agenti è pesante: omicidio colposo. Secondo il castello accusatorio, i due sarebbero riusciti ad impiccarsi perché nessuno li stava controllando. Come, invece, prescriverebbe il regolamento carcerario. Entrambi gli episodi sono accaduti al Cdt, il centro diagnostico terapeutico, un'ala della casa circondariale genovese dove chi è rinchiuso dietro le sbarre dovrebbe essere vigilato a vista, 24 ore su 24.

Nei giorni scorsi il medico legale incaricato di eseguire le autopsie sulle salme dei due detenuti ha consegnato le perizie al pubblico ministero Biagio Mazzeo. Il responso è di quelli che non lasciano dubbi: morte per strangolamento. Il primo si chiamava Antonio C., 30 anni, si era ucciso usando le lenzuola del letto tagliate e strisce e trasformate in corda. Il secondo, Fabio B., 38 anni, si è ammazato con la cintura dei pantaloni. Due episodi accaduti a distanza di pochi metri: una cella era vicina all'altra. Due fatti che hanno suscitato la reazione degli altri detenuti, che nei giorni successivi hanno inscenato diverse rivolte. Due suicidi che i detenuti hanno definito da subito "sospetti". E per i quali la procura aveva subito deciso di aprire un'inchiesta. In questi mesi il pm Mazzeo ha ascoltato numerosi testimoni. Ha letto attentamente le relazioni di servizio inviate dal direttore del carcere al provveditorato. E la relazione che lo stesso direttore ha inviato in procura. Ha analizzato i regolamenti.

Nei giorni scorsi, quando il medico legale Marco Canepa ha consegnato le perizie delle due atopsie, la decisione di formalizzare le accuse contro gli agenti. Il fascicolo, aperto contro ignoti, presto sarà intestato agli agenti in servizio.

Nel corso delle indagini, sono diversi i particolari emersi che non hanno convinto gli inquirenti. Particolari, alcuni minimi, altri più evidenti, che il magistrato ha deciso di approfondire. Così il fascicolo non è stato archiviato.

Ma andiamo con ordine. Il primo suicidio, quello delle lenzuola tagliate, è avvenuto durante la notte, mentre il compagno di cella di Antonio da dormiva: «Effettivamente — ha raccontato il compagno di cella al magistrato — mentre mi addormentavo ho sentito Antonio che strappava le lenzuola. Ma non immaginavo che avesse intenzione di usarle come corda per togliersi la vita. In cella è normale tagliare le lenzuola. Vengono usate per fare molte cose, dalla cintura dei calzoni a una piccola cordicella che può sempre servire».

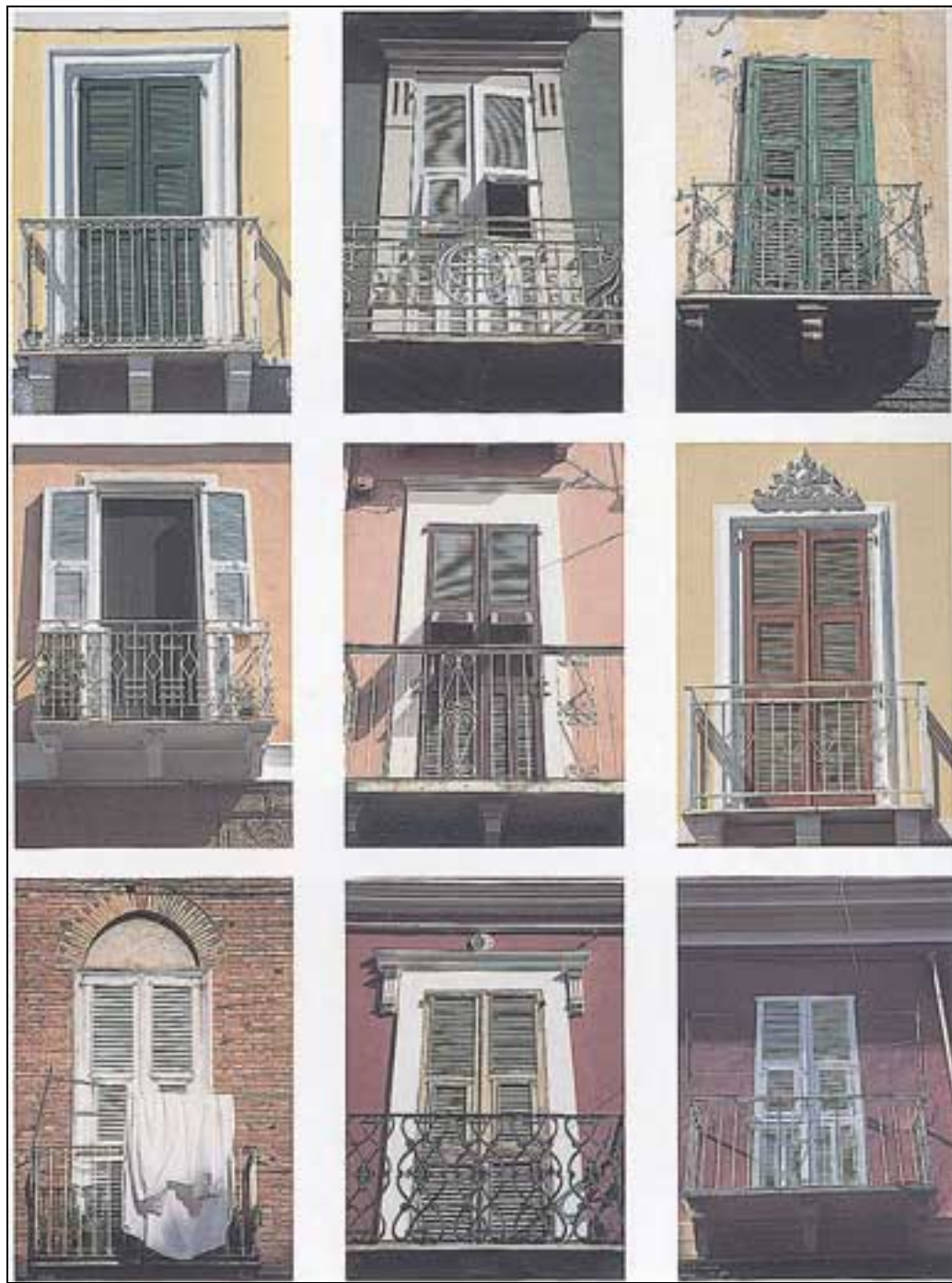
Poco importa se Antonio, detenuto per omicidio, arrivasse dall'ospedale psichiatrico di Montelupo Fiorentino. E che, nelle ore precedenti il suicidio, si fosse tagliato le vene. Antonio è morto e quando lo hanno trovato il suo corpo era già preda del rigor mortis. Insomma, era già morto da un pezzo.

Fabio, invece, si è ucciso con la cintura. Una cintura dei calzoni che, secondo il regolamento carcerario, in carcere non dovrebbe entrare. Il giovane, che era accusato di tentato omicidio, ha aspettato che la guardia carceraria accompagnasse il suo compagno di cella a fare la doccia, prima di togliersi la vita. Il corpo dell'uomo è stato trovato a "penzolare" a soli tre centimetri da terra. Secondo la letteratura medica, una persona anche fortemente motivata a togliersi la vita, in punto di morte cerca comunque la salvezza. Tre centimetri, la distanza misurata tra gli arti del cadavere e il pavimento, sarebbero troppo pochi per non essere colmati da un piede o da una gamba che si allunga. E questo è un altro aspetto, emerso nel corso dell'inchiesta, che non ha convinto fino in fondo il magistrato.

Claudio Caviglia

**L'ipotesi di reato nei confronti delle guardie carcerarie è omicidio colposo, ed è conseguente a quella di mancato controllo**

## GENTE DI MARE



Balconi alla genovese a Carloforte in una serie di fotografie di Antonio Torchia

## Finestre sull'epopea tabarchina

**U**na finestra aperta su genti diverse, senza dimenticare mai la casa madre: Genova e la Liguria. È l'epopea dei genovesi di Tabarca, in visita nella città d'origine con una delegazione formata dai sindaci di Calasetta Adriano Aversano e di Carloforte Marco Simeone, che presenteranno a Palazzo Tursi, lunedì alle 17, il volume "Isole Tabarchine, genti vicende e luoghi di una avventura genovese nel Mediterraneo", di Fiorenzo Toso con fotografie di Antonio Torchia. Saranno presenti alla cerimonia anche il console di Tunisia Abib Ben Abdella, l'addetto consolare di Spagna Miguel Caserza Morosati e Anna Maria Anfoso, presidente della circoscrizione Ponente.

L'epopea mai conclusa dei tabarchini è una pagina di storia che inizia nella prima metà del cinquecento, nel quadro della politica spagnola di controllo delle coste mediterranee, quando l'isola tunisina di Tabarca fu fortificata e popolata da una colonia di liguri al servizio della famiglia nobiliare dei Lomellini, impegnata nello sfruttamento dei banchi corallini della zona. Tabarca, colonia dei Lomellini, divenne così ben presto un emporio commerciale di prima importanza, senza mai recidere il cordone con la madrepatria. Fino a quando, nella prima metà del Settecento, la pressione dei francesi e difficoltà interne indussero gran parte della popolazione a cercare nuove sedi per le sue attività.

Nel 1738 sorse così Carloforte sull'isola di San Pietro in Sardegna, e qualche decennio dopo vennero edificate le colonie di Calasetta, sulla costa dell'adiacente isola di Sant'Antioco, e di Nuova Tabarca nei pressi di Alicante.

Sono passati i secoli ma ancora oggi i discendenti di quei colonizzatori "tabarchini" conser-

vano la cultura d'origine, parlano un dialetto che è una variante del genovese. Sono la testimonianza viva del passato marinaro di Genova.

«Il volume intende ripercorrere le vicende dei Tabarchini attraverso i secoli — si legge nella introduzione — ricostruendone la storia e soffermandosi sulla realtà attuale di una comunità minoritaria incredibilmente vitale: essa è parte integrante al tempo stesso della specificità etnografica della Sardegna e della memoria storica della Liguria, ma la sua cultura è retaggio in primo luogo di un popolo legato alle proprie peculiari tradizioni, nate all'insegna di un incontro e di una fruttuosa "contaminazione" tra genti diverse».

Attraverso le immagini e le parole il lettore è portato a ripercorrere un itinerario nello spazio e nel tempo: a Carloforte ("U Paize) le finestre alla genovese affacciate sul mare si rivivono le memorie dell'epoca d'oro, tra metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, quando la pesca e le tonnare, le saline e il commercio assicuravano alla popolazione, a prezzo di dure fatiche, un benessere diffuso. A Carloforte anche le strade hanno nomi genovesi, da corso Agostino Tagliacofa a via Garibaldi "carruggiu da bungiardin". A Nuova Tabarca lo spagnolo ha sostituito da tempo il dialetto ligure, ma le testimonianze di una cultura diversa si trovano, cercando con lo spirito curioso di un viaggiatore. Calasetta è la "metà genovese" di Sant'Antioco, che si divide tra le due culture ligure e sarda: realtà vive e presenti nelle pagine di un libro che è la fotografia di una affascinante Liguria d'oltremare.

Bruno Viani

## nuovi MESTIERI

### Vanda, la prima donna saldatrice «Ho un sogno, lavorare sulle navi»

**E'** stata bravissima, ha superato tutte le selezioni e sarà un punto di riferimento per tutte le ragazze e le donne che vorranno provarci in futuro».

Il presidente della Provincia Alessandro Repetto ha salutato così Vanda Visone, la prima e unica donna del corso di formazione per saldatori promosso dall'ente genovese. Lei, mascherata in mano, guanti e tuta, ha ascoltato quelle parole con una punta di emozione. Il primo corso di formazione ha raccolto dodici partecipanti nel nuovo reparto di saldatura del centro Luciano Trucco della Provincia di Genova. Undici ragazzi e lei, bionda, minuta, un sorriso

aperto. E la voglia di poter trovare davvero un lavoro, poco importa se si tratta di una professione da sempre coniugata al maschile. E se sia fuori dagli schemi: non un ufficio con la scrivania, ma un'officina, anzi l'interno di una nave, dove si va non in abiti eleganti, ma in tuta blu e con la protezione per la faccia. Vanda Visone è molto determinata: «Mi ha spinto la curiosità — ha spiegato — e imparare questo lavoro mi è piaciuto molto. La mia aspirazione è lavorare in un cantiere navale».

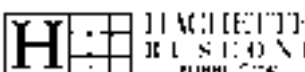
Così nei cantieri navali, ultima spiaggia forse del machismo operaio, potrebbe entrare la prima donna, se Vanda Visone troverà un'azienda pronta ad assumerla. Non

dovrebbe essere difficile perché la sua specializzazione è ricercata. Tanta richiesta dal mercato, grazie ad una ripresa dei traffici navali in tutto il mondo, ma scarsa offerta, soprattutto di manodopera italiana.

Il saldatore è un lavoro duro ma è ben retribuito, tuttavia molti giovani lo hanno rifiutato ed oggi c'è carenza di questi operai specializzati. In questi anni i cantieri navali hanno dovuto sopprimere alla carenza di saldatori "finiti" con lavoratori fatti arrivare appositamente dall'Est Europa. Tra gli altri extracomunitari gli specializzati in questo settore sono pochi. Così le aziende più grandi, come ha denunciato anche la Cna (confederazione degli artigiani) hanno soffiato i dipendenti più bravi alle aziende artigiane più piccole. Forse Vanda farà ora da appripista ad altre ragazze italiane. Saldatrici specializzate per lavorare a bordo delle navi, ancorate in un cantiere. Ma l'ebbrezza del mare

Publirama S.p.A.

concessionaria esclusiva per la pubblicità locale



concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale

IL SECOLO XIX

è tempo di ....

**ODYSSEY** NUOVE COLLEZIONI

Autunno - Inverno

Shop the World

C.so Buenos Aires 170-172 r  
angolo piazza Tommaseo  
Genova - Tel. 010 310 6189

www.odysseyshop.it  
e-mail: info@odysseyshop.it

Woolrich, Fred Perry, Moncler, Elvström, Brooksfield, Mason's, Jeckerzon, Murphy & NYE, Cotton Belt

Mostra/Mercato di Prodotti e Servizi per gli Sposi  
3/4/5/6 OTTOBRE 2002  
PALAZZO DUCALE - GENOVA

Ingresso libero - Orario per il pubblico  
3/4 ottobre: ore 17.00/23.00  
5 ottobre: ore 10.00/23.00  
6 ottobre: ore 10.00/20.00  
Domenica 6 ottobre - ore 15.30 e 17.30  
Salone del Maggior Consiglio  
Sfilata di moda: abiti da sposa, intimo, gioielli

ROMANTICA

INFO: 010 5951401 - www.palazzoduceale.genova.it

Publirama S.p.A.

concessionaria esclusiva per la pubblicità locale

HACHETTE RUSCONI PUBBLICITÀ

concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale

IL SECOLO XIX